Parkinson, conta anche cosa mangi e quanto pesi

Importanti sviluppi dalla ricerca che è stata coordinata da Raffaella Rumiati della Sissa

Uno studio che mette in rassegna la letteratura scientifica sul Parkinson evidenzia che anche i sintomi non motori associati alla malattia possono contribuire alle alterazioni del peso che si osservano nei pazienti (anche quelli sottoposti a stimolazione cerebrale profonda). Fra i fattori che influenzano le abitudini alimentari e il peso a esempio potrebbero esserci l'alterata capacità di ricavare piacere dal cibo e un'alterata motivazione. Un dato importante per capire come ridurre queste conseguenze del-

la malattia che rendono più grave un quadro clinico già negativo.

I pazienti che soffrono di Parkinson mostrano spesso marcate alterazioni del peso corporeo: possono prendere o perdere molto peso a seconda dello stadio della malattia, o, a seguito di un intervento di stimolazione cerebrale profonda (una terapia che riduce i sintomi della malattia) possono ingrassare perfino di dieci chili. In persone che già soffrono di disturbi motori molto invalidanti questa condizione peg-

giora notevolmente la qualità di vita, ed è dunque importante capire quali fattori provocano questo fenomeno.

«Il peso corporeo e abitudini alimentari di questi pazienti cambiano con il progredire della malattia», spiega Marilena Aiello, ricercatrice Sissa e primo autore della ricerca pubblicata sulla rivista *Appetite*. «Nel nostro studio abbiamo messo in rassegna le ricerche sul Parkinson che potevano offrire dati sull'associazione tra sintomi non motori e comportamenti alimentari e peso cor-

poreo. Abbiamo così potuto valutare alcuni fattori che al di là della sintomatologia motoria e della terapia farmacologica potrebbero avere un ruolo nel problema».

Depressione, disturbi cognitivi, disturbi percettivi - olfatto e gusto principalmente -, capacità di provare piacere: tutti questi aspetti contribuiscono a determinare i comportamenti alimentari scorretti. «È molto interessante il ruolo che potrebbe avere la capacità di provare piacere e la motivazione verso il cibo. I pazienti Parkin-

son sotto questo profilo potrebbero essere piuttosto "poveri" e per questo mangiare di meno e dimagrire, mentre l'aumento di peso che i pazienti esibiscono dopo l'intervento di stimolazione potrebbe far pensare a un aumento del piacere e della motivazione associati al cibo. Studi specifici sono necessari per confermare o meno questo dato che emerge dalla letteratura».

Lo studio è stato coordinato da Raffaella Rumiati, responsabile del Neuroscience and Society Lab della Sissa.